SULL' IMMACOLATO CONCEPIMENTO

DI

MARIA VERGINE

Orazione

DI MONSIGNOR AMADIO ZANGARI

VESCOVO DI MACERATA E TOLENTINO

MACERATA
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MANCINI
1861.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/sullimmacolatoco00zang

Quel tempo avventurato, che era l'ardente voto di ben diciannove secoli; quel giorno felice, che era in espettazione di tanti cattolici Sovrani, e di popoli; quel momento che formava il vivo desiderio di molti venerandi Concilii, di tante illustri Accademie, e di tanta varietà di Ordini religiosi, quello, che si volea dai sommi Pontefici, onde glorificare appieno la gran Madre di Dio, e Madre nostra *Maria*, oh! questo tempo, questo giorno, questo momento è pur giunto. Il divin Paracleto ha, non è molto, parlato dal Vaticano su' di Lei; la Chiesa infallibile nelle sue decisioni ha già pronunciato l'irrevocabile Decreto, ed io stesso ebbi l'invidiabile sorte di ascoltare dal labbro del Pontefice sommo sedente sulla Cattedra di verità che Maria andò scevra fin dal primo istante del suo beatissimo Concepimento da ogni ombra di originale peccato, che questo è un mistero di Fede.

Ed oh! con quant' opportunità l'universale sospiro fu in questi nostri dì assecondato. In questi tempi infaustissimi, ne' quali la Società per un germe maligno distruggitore minaccia discioglimento totale; in cui postergata, e conculcata l'autorità della Chiesa, non si ascolta, che una travolta idolatrata umana ragione; in questi dì, ne' quali gli errori, e le eresie moltiformi si

vanno disseminando, e ognor più devastano il campo evangelico; in cui gli uomini sono miseramente caduti nell' obblio del doloroso arcano del primo fallo, e dell' universale corrompimento di nostra natura; in questo tempo, a dir tutto in brieve, in cui freme orrendamente l' abisso, e sembra che alzando suo spaventevole grido, voglia vantare una completa vittoria, oh! in questo tempo la Chiesa su di Maria, per cui fu il Mondo creato al dir dell' Angelico, la Chiesa dovea parlare, e la Chiesa, già vel dissi, ha parlato. Ella fece risuonare da un polo all' altro del Mondo sua solenne divina parola annunziatrice alle Genti la primigenia immunità di Maria dalla colpa di origine, che questo vero non è più una pia comune credenza, ma un' articolo di nostra SS. Religione.

A questo consolantissimo annunzio tutto il Paradiso festeggia, e gli angelici spiriti giulivi innalzano un nuovo inno alla loro Regina, nel mentre che io veggo gl' infernali profondamente costernati, e compresi dal più forte terrore; e mordansi pure le labbra, si dibattano pur furibondi, chè per loro è arrivato il punto fatale. Sì: la parola pronunciata dal sommo PIO è il tremendo ruggito del Lione di Giuda, e *il Pontefice santo » è l'Angelo forte, che fulmina il Dragone di Averno, e mette in mano de' Figliuoli della luce la palma del desiato non lontano trionfo. » Ipsa, Ipsa conteret caput tuum.*

E infra tanto movimento del Cielo festoso, e dello abisso abbattuto pel gran Decreto emanato, noi Figli di quella Chiesa, che milita su questa Terra per la Vittoria, ci staremo indolenti, e sepolti in un letargico sonno? Ah! no: deh! ci scuotiamo anche noi, e rimiriamo colla fermezza della Fede in Maria il Fonte ben suggellato, in che le acque mai sempre si mantennero chiare, e limpidissime, rimiriamo il guardato Giardino, in che non si vide mai orma dell' antico serpente, la Porta celeste sempre mai chiusa, il tersissimo Specchio, che

senz' ombra veruna apparisce. Deh! ci scuotiamo anche noi, e canto intuoniamo di gioja. *Tu sei tutta bella, o Maria, e macchia originale non havvi in Te. Tu sei l'allegrezza d'Israele, e l'onore del Popolo nostro.* Tu sei tutta illesa, tutta intemerata, più pura de' Cherubini, e de' Serafini. Tu fosti distinta nel tuo concepimento, e lo fosti per un privilegio di prevenzione, con che Dio dal primo istante ti esentò dalla colpa di origine; per un privilegio di santificazione, con che fin d'allora Ti ricolmò di ogni grazia.

Questi sono i privilegii, o F. D., le glorie di Maria, glorie, che sono fra loro mirabilmente congiunte, e queste formano l'argomento del mio dire, e l'oggetto della vostra attenzione cortese.

Tu intanto, o Spirito Settiforme, che fosti sì intento ad abbellire questa tua Sposa, deh! Tu m'inspira degne parole, mi reggi la lingua, m'infiamma il cuore, onde di Maria, il dirò col divoto Idelfonso, *vera, et digna sapiam, vera, et digna loquar.* Incominciamo —

Che le acque vendicatrici della divina Giustizia nel naufragio universale del Mondo, e nello sterminio della umana generazione depravata, guasta, e corrotta rispettassero il veglio Noè, e i pochi di sua famiglia; che le vorticose fiamme della Fornace babilonese deponessero le loro ire ai piè de' giovinetti Ebrei, e si cangiassero in aure di grato zeffiro, ciò bene addimostra un'opera prodigiosa di quel divino Potere, che e dove, e come, e quando vuole spira e passa; ma che poi in quella morale infezione, in che tutta fu compresa la umana prosapia, in quel decadimento generale un' anima sola si vedesse riserbata, scampata, libera dalle miserie di tutte, e anzi rimasta più bella, più pura, più cara a Dio, questo vuol dire che Dio stesso avea fissato per essa un nuovo singolarissimo ordine di decreti, che volea sorpassare a suo favore tutte le regole ordinarie della Provvidenza, e questo è un prodigio nell' ordine morale

superiore di gran lunga del primo nell' ordine fisico, è un opera inconcepibile ad umano intendimento, un misterio.

Ora quest' anima, questa creatura, dirò misteriosa, Ella è Maria. Sì, Maria distinta da Dio con un privilegio di prevenzione, col quale Egli fin dal primo istante del di Lei Concepimento dal lezzo mortale della macchia di origine La volle preservata.

Sconsigliato Adamo! egli stese la mano al vietato frutto, che trangugiato portò morte, e colla morte tutte generazioni di mali a Lui, ed all'infelice sua posterità. Ed ahi! che i miseri figli di questa ebbero a sortire il retaggio lasciato loro dal Progenitore — *Omnes in Adam peccaverunt.* — E già l' Altissimo intimò il ferale decreto che ciascuno nascituro di donna avrebbe dal sen materno la ria macchia contratta — *In peccatis concepit me mater mea* —.

Così andava lamentando il più valoroso, e santo dei Re, e tutti i posteri del primo Padre aveano a ripetere la medesima miserabil querela. Tutti? Dunque anco Maria? Quì arrestiamo il pensiere, e la parola, e tornivi alla mente Amanno il superbo Ministro, che strappa dalle mani del suo Re la crudele sentenza di morte di tutti quanti gli Ebrei, e ne promulga la legge tremenda per tutte le cento ventisette Provincie dell' Imperio persiano. Ahimè! l' oggetto il più caro, il più amato del Re stesso si comprende nel ferale decreto, Esterre sua Sposa, la quale benchè Regina, e Consorte del gran Monarca, doveva, perchè Ebrea, sottostare alla legge di morte. Ma Esterre vedrassi dunque nella strage universale morire? Ah! miei Uditori, non temete, pigliate animo, Esterre sola nel comune sterminio sarà salva. E sì; il regale suo Sposo vedutala in volto, tocco da tanta sua bellezza, vinto dal suo tenero sguardo pietoso, che tutto gli appalesa il suo dolcissimo amore, no, tel giuro, o Esterre, tu non morrai, no: deponi

ogni tema: La legge è per tutti, ma non è già per Te, o dilettissima Sposa. — *Pro omnibus enim, sed non pro te haec lex constituta est.* —

Una vera immagine io quì scorgo di Maria. Comparsa quest' anima cara al guardo di Dio, che se la serbava nell'eterna sua Idea, e preso di amore di quest' opera sua, siccome bellissima, umile tanto in tanta sua grandezza, volto a questa singolarissima delle sue creature, Tu non verrai, no, tocca, Le disse, da colpa, la tua purezza non debbe aver ombra di macchia. Sì; nell'universale bruttura Tu sola sarai incontaminata; nell' universale naufragio Tu sola giugnerai al porto beato; nelle ferite riportate da tutti Tu sola potrai vantarti la illesa. Il decreto è emanato, ma non risguarda già Te: *pro omnibus enim, sed non pro te haec lex constituta est.* No che Te non risguarda, mia amabilissima Figlia, mia tenerissima Sposa, e Madre degna del mio Figliuolo. E quì si parano a me ora d' innanzi le tre divine Persone, e sembrami di vedere, e di udire il vero. Così Esse raccolte come a consiglio, nel modo stesso che fecero nel delizioso suolo damasceno, quando crearonsi il primo Uomo, si fanno a parlare.

No, dice, l' eterno Genitore, no, non fia mai che la malizia delle mie ingrate, e ree creature soverchi la mia bontà infinita; nè che la pietà, e l'amore vadano disgiunte dalla mia indegnazione, e dalla mia giustizia. Impresero i ribelli spiriti a combattermi in Cielo, ed io sceverandone una gran parte, non permisi che tutti perissero ad eterna pena dannati. Adamo pure, macchiatasi la nativa innocenza, si trasse miseramente in pena di morte tutte quante le umane creature, che lo hanno a loro Padre infelice, ed io non mi potrò serbare nell' universale depravamento degli uomini un' anima sola intatta, ed immacolata? E non fui Quegli io, che divisi dalle tenebre la luce? E quest'anima, che debbe essere la Regina degli Angeli, avverrà che ceda di pu-

rezza agli Angeli stessi? Creai nell' originale giustizia un'Eva, che poi addivenne la ruina del Mondo, e non sarà creata innocente Colei, che pur debb' essere la Corredentrice del Mondo medesimo? Sì: questa, che fin d'ora io chiamo mia Figlia, sarà la sola avventurata, che trovi tanta grazia al mio cospetto, la sola, che fiorisca siccome candidissimo giglio di mezzo a siepe spinosa; sorgerà anzi più pura, e più leggiadra della prima luce, che imbiancasi a messaggiera di serenissimo giorno. Così l' eterno Padre nella sua onnipotenza. E quì soggiunge il Figlio nella sua divina sapienza. E sarà che quella, che esser debbe mia Madre, si tragga dal numero di quelle, che il superbo nimico da noi dannato, ritiene fra le sue schiave? E il sosterrei io? e il consentirei? Mia Madre soggetta anche per un istante al demonio? Mia Madre macchiata di colpa? dove la dignità, dove la maestà, dove l'onore del Figlio, e della Madre? No, non vanterassi di tanto il superbo di Abisso. Se impeccabile io sono per natura, Ella il sia per grazia. Sappia Lucifero che io mi fabbricai una abitazione degna di me colla mia sapienza infinita. *Sapientia aedificavit sibi domum.* Nè possono discordare dalle parole del Padre, e del Figlio quelle del divino Spirito; di quello Spirito che avea ad adombrarla di sè, e per la cui virtù dovea poi essa concepire il Figliuolo di Dio. Ed oh! Egli esclama, oh! mia Sposa prediletta. Tu sei tutta mia. La tua bellezza, la tua grazia, che è il riflesso vivo della grazia, della bellezza, che da me in Te discende, ti forma unica immagine del Bello eterno, dunque devi essere appieno immacolata. » Oh! potenza infinita del Padre, diciamo pur giubilanti, oh! sapienza immensa del Figlio, oh! incomprensibile amore del divin Paracleto. Oh Madre! oh Figlia! oh Sposa! oh privilegio prevenuto innanzi a tutti i secoli! Oh proclamato Mistero di nostra Fede! oh Vergine immacolata! oh Maria, che di mezzo al tenebrio univer-

sale mirabilmente risplendi! *In tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.*

E questi sono i Decreti imperscrutabili della Trinità sacrosanta, e i suoi Decreti non si cangiano giammai. E sia per lo vero. Giunge il dì, e l'ora già predetta dai Veggenti di Dio, in cui l'anima di Maria viene a vestirsi del suo mortal velo entro il seno avventurato di Anna, e in questo mi pare che si rinnovi in qualche modo il portentoso spettacolo del Moria: e richiamatelo all'immaginazione, quale io stesso già me l'ho innanzi al mio pensiero. Esecutore fedele del comandamento del suo Dio, ecco che il gran Patriarca Padre d'Isacco salisce sulla vetta del designato Monte. L'ara è costrutta, la vittima è stretta, e già l'armata destra è elevata, già si misura il colpo, e già discende..... discende? no, chè l'improvvisa voce dell'Angelo del Signore, Abramo, Abramo, alto risuona, non istendere la mano in sul fanciullo. — *Abraham, Abraham non extendas manum tuam super puerum* —. Non altrimenti, se pur lice quì formare un confronto, accadde nell'istante che l'anima impareggiabile di Maria discendea dal Cielo ad informare il suo corpo. Allora accorso l'infernale serpente, e raccolta nella sozza sua bocca la venefica bava, era già in atto d'infettare quell'anima, che come venendo a vestirsi di carne, e figlia di uomo, si credea pur soggetta al suo tirannico impero, quando l'Angelo celeste, che accompagnavala, t'arresta, credo io, t'arresta, forte gli dicesse, non toccare tu questa figlia, sulla quale non hai ragione veruna: *ne extendas manum tuam super puellam.* Questa bambina è la prediletta di Dio, ed è tutta sua: è dessa, che ha ferito di amore il suo cuore, e La dice la sua sola Colomba, la sua perfetta — *Una est columba mea, perfecta mea. Ne extendas manum tuam super puellam* —.

In cotal guisa noi ammiriamo la Provvidenza, e la Sapienza di un Dio, che per amore solo volle che dal

Verbo Divino venisse redenta anco Maria, ma in una singolare maniera meravigliosa. Con una redenzione *riparativa*, così dicono i Santi Padri, e Dottori, riscattava il Figliuol di Dio il genere umano, e riscattava Maria con una redenzione *preservativa*, vale a dire colla più grande, e la più nobile, serbandole la originale innocenza. E così concepita venne Maria immacolata, e questa fu grazia unicamente per chi dovea essere la Madre di un Dio.

E ben immaginarono, e diedero nel vero quegli Scrittori santi, ed ispirati dall' alto, i quali presero a rassomigliare Maria Immacolata ora all' Arca noetica, che sulle onde irate sommergitrici di tutta la Terra, salva, e sicura galleggia a riparazione del Genere umano: *Ego in fluctibus ambulavi sola*, ed ora chiamavano Maria Torre davidica inespugnabile, che sta cinta, e difesa dalle armature de' valorosi, e de' forti. Ora La raffigurano nel Roveto di Mosè, che verdeggiante mantiensi di mezzo alle fiamme, da cui è investito, e chi La vede in quella candida Colomba, che per non bruttare il suo nativo candore si ritorna, fuori mandata dal gran Patriarca, là d' onde essa avea sciolto il suo volo; e chi La riconosce nella Scala del profugo figliuolo d' Isacco, usata dagli Angeli, che sono tutta purezza, e sulla cui sommità poggia Iddio stesso; e nel magnifico Soglio del sapientissimo dei Re, formato d' oro il più puro a candido avorio intersiato: altri ne conobbero una effigie nella vaghissima Stella, che di maggior lume si abbellisce, mentre tutte le altre ecclissate tramontano; altri nella rosea Aurora, che senza veruna nube si mostra: *sicut lux aurorae absque nubibus rutilat*, ed altri, per tacere di altri, in quel Vaso di elezione, che non comportava la giustizia divina si andasse soggetto alle ingiurie comuni — *Non sustinebat justitia divina, ut illud vas electionis comunibus, lacesseretur injuriis* —. Oh diciam dunque! oh privilegio

di prevenzione! Oh beatissimo concepimento Oh! misterio di Fede già predicato! Oh Maria!

II.

Ma se la grandezza di un Dio si palesa eminentemente in Maria allorachè La considero immacolata pel privilegio sovragrande di prevenzione, con che fu esente dalla colpa di origine, altrettanto riconoscer la dobbiamo nell'aver voluto distinguere, ed esaltare Maria sovra tutte le creature umane, ed angeliche per un privilegio di santificazione, che vale dir tanto quanto concepita ricolma di tutte le grazie.

Diffatto, io vi addimando, o F., di che mai si trattava nel concepimento di Maria? Trattavasi di formare una donna, che entrare dovea nell' ordine elevato, ed incomprensibile dell' Incarnazione del Verbo, ed avere con Lui la connessione la più stretta, la più intima, che possa cadere nel pensiero umano, di essere cioè la sua Madre secondo la carne; e però se in Lei tutti i tesori doveano rinchiudersi della Divinità, in Lei si doveano pure profondere tutti i tesori della grazia.

Iddio, nella creazione degli Angeli, loro diede l' essere, e la santità nel tempo medesimo. — *Erat Deus simul condens naturam et largiens gratiam* —, il pensiero è di Agostino, e così, sebbene in un modo senza confronto più largo, così in Maria; il perchè non ebbe un momento solo il nimico infernale di poter dire: Ella fu priva di grazia santificante. Nò, che a Lei dir non potè: ti ricorda che, se ora sei libera, un istante però fosti mia schiava: *memento te deprehensam.* E quì notate la disparità, che corre tra la santificazione di Maria, e quella degli altri giusti. Vennero santificati nel sen materno un Geremia, e un Battista, ma quando già la colpa avea contaminato il loro spirito, sicchè fu di mestieri che la grazia dal reato originale li purgasse. Non

così avvenne in Maria. Ella fu formata, e santificata ad un tempo. *Erat Deus condens naturam, et largiens gratiam.* Anzi, al dire de' Padri, la natura trepidante fermossi, non osando por mano al suo impareggiabil lavoro, se pria la grazia non avea esercitato il suo magisterio. Ed oh! quale portento di creatura è mai questo. Gli Angeli stessi contemplando questa Donna così concepita, scossi ad un tale singolare portento fra un' estasi sublime di maraviglia, attoniti vanno esclamando — Chi è Costei, che vien conceputa bella a paragone della luna, eletta siccome il sole? *Quae est ista, quae progreditur pulchra ut luna, electa ut sol?* Chi è Costei, che vien conceputa di mezzo al guasto generale di natura umana ricolma di tutte le grazie? *Quae est ista, quae ascendit de deserto, deliciis affluens?* Chi è mai Costei?... Eh! angelici Spiriti non più stupori, non più. Ella è Maria, Maria la immacolata, Maria la distinta nel suo concepimento con un privilegio di santificazione. Oh privilegio! oh santificazione! oh Maria!....

Or quì chi mai potrà, o F., scandagliare l' abisso di grazie, in che fu immersa Maria fin dal suo concepirsi? Angelo, Angelo del Signore, deh! tu mi presta quell' aurea simbolica canna, che vide nelle tue mani il contemplativo di Patmos, affine io possa misurare questa mistica Gerusalemme celeste, questa novella Città di Dio. Mi accingo già all' opra: voi mi seguite. *Venite, et videte opera Domini, qui posuit prodigia super Terram.* Vien conceputa Maria, ed ecco che spirata negli amori di Dio la grazia Le investisce lo spirito, la grazia informa Lei tutta. Voi, o Teologi, andate pure indagando le grazie, e grazie di santità, di potestà, attuale, abituale, preveniente, concomitante, conseguente, tutto tutto rinvenite in Maria. In Lei fin dal suo concepimento cognizione chiarissima di Dio, e quindi di tutte cose le più eccelse; in Lei rettitudine di volontà, e quì massima l' agevolezza di risalire al fonte inesausto del

vero Bene: in Lei cuore amante, e quì tutte le forze della divina carità: armonìa perfetta fra le potenze, e i sentimenti, e quì tutto divinamente ordinato: in Lei..... in Lei..... ma chi può mai noverare le sue grazie? Io mi confondo e smarrisco..... Maria fu detta dal Nunzio celeste piena di grazia, che è quanto un mare sterminato, un abisso di grazie. *Ave gratia plena.* Angelo, Angelo del Signore, eh! ti riprendi pure la tua canna, chè inatta all' intutto si rende.

E come no, se Ella superò nella grazia tutti i Profeti, i Martiri, i Confessori, le Vergini, e gli Angeli tutti, e fu maggiore, e più eccellente di tutte cose create visibili, ed invisibili? *non Prophetae, non Martyres, non Virgines, non Angeli, non Cherubim, non Seraphim, non aliud denique inter creatas res visibiles, atque invisibiles, una hac majus, aut excellentius inveniri potest?* e come no? se Ella è l' espressiva immagine della santità per essenza? *Immago divinae sanctitatis expressiva.* E come no? se solo, al dir dell' Angelico, può conoscere la grazia di Lei Chi La volle sì fattamente arricchita, Chi nel suo fortunato concepimento La contradistinse con un privilegio di santificazione? *Tanta est gratia Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservetur?*

Oh! sì che ben ora mi si apre, o miei Dilettissimi, il figurato oscuro parlare del sommo Profeta. — *Erit in novissimis diebus praeparatus mons domus Domini in vertice montium* —. Maria, è Maria quell' altezza allegorica, che fa corona a questi altri monti tutti, e sopra de' quali torreggia insino al Cielo. Ora comprendo le ispirate parole del figliuolo di Jesse — *Fundamenta ejus in montibus sanctis* —. Oh! in che forti, e santi Monti sono gittate le tue fondamenta, o vera Città, stanza prediletta del tuo Facitore, o Maria. Le sole entrate di Sionne sono più amate da Lui, che le abitazioni antiche di Giacobbe. — *Fundamenta ejus in montibus sanctis; diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula*

Jacob —. E quanto gloriose sono le cose, che nel divino Consiglio, e negli oracoli de' Profeti furono dette di Te, o felicissima Città di Dio. *Gloriosa dicta sunt de Te, Civitas Dei.* Ecco, ecco che gli stranieri, e quei di Tiro, e della Etiopia pronti ne' loro venerabili Pastori si portano alla augusta Sede di Pietro, e quivi col di Lui Successore ti proclamano immacolata fin dall' origine tua, e Te immacolata sempre essi rispondono, e piena di esultanza ineffabile echeggia di questo suono la Terra, e ovunque si grida Te piena di grazia, o Maria, perchè in questa l' Altissimo ti fondava. Beati i Principi, beati i popoli, che tutta in Te hanno riposta la Fede.

Dio mio! grande, è vero, e troppo degna di lode è la tua potenza, la tua sapienza, la tua ricchezza, la tua bontà, ma ora sei giunto all' eccesso, dando al Creato un Essere qual' è Maria. Concepisci pure il trarre dal nulla nuovi Mondi, e più di questo ammirevoli, nuove opere, e più di queste perfette, ma concedi che mi accordi anch' io a quel che dicono i più sublimi contemplatori di Te: sì, tu non puoi creare un Ente ragionevole più grande di Maria, imperocchè nel tesoro delle tue grazie non resta altra grazia di che Tu non abbi largito quest' anima.

Salve, salve, adunque, o Immacolata, salve, o piena di grazia, salve. *Ave, Ave, Maria. Ave, gratia plena.*

A tanta larghezza di un Dio, a tanta sua magnificenza infinita, voi, voi o illustri figliuole di Sionne, uscite, uscite a far plauso, a batter palma a palma alla Vergine Immacolata, e sulle vostre armoniche cetre s' intuoni un Inno festevole. *Plaudat, plaudat nunc organis, et inter veloces articulos tympana concrepent IMMACULATAE.* Cantate la Vergine ammirabile, cantate la Vergine concetta tutta bella, e senza macchia veruna; cantate la Vergine adorna, e ricolma di tutte le grazie, la verga di Jesse, che sola fra tutte le altre rinverde, il

vello di Gedeone tutto rugiadoso sull' arido suolo, che il circonda: cantate l' Arca santa, che in sè mantiene il pegno prezioso dell' alleanza di Dio: Cantate . . . . cantate Maria! a cui il Libano rassomiglia i suoi incorruttibili cedri, il Sionne i sempre verdi cipressi, il Cades le sue palme, ed i suoi cerri il gelalitico Monte.

Cantate . . . . ma quali simiglianze mai potranno tanto da porre in chiaro, e da adornare le bellezze, le grazie, le virtù di Maria? Di Maria, cui ora per oracolo divino, per domma venerando di nostra Fede confessiamo, e veneriamo così distinta nel suo concepimento per un privilegio di prevenzione, con che Dio La volle immune d' ogni ombra di colpa di origine, e per un privilegio di santificazione, con che La volle d' ogni grazia ripiena.

Ma quì il mio intelletto a tanto splendore vien sovraffatto, la memoria smarrisce fra tanti portenti innummerevoli, perlochè la mia lingua impotente si tace: si tace di parlare sulle incomprensibili grandezze di privilegii di quest' unica non so se Donna, o Diva coll'Areopagita mi dica, ma tacer non sa, nè può a meno di mandare a Lei, che in tanta sua altezza di gloria è altrettanto clemente, e pia, una umile filiale preghiera.

Deh! Madre, e Regina nostra, a cui il massimo PIO ebbe accresciuta in sul celeste tuo Trono l'estrinseca tua magnificenza, e composta sull' augusta fronte, tutta la terra applaudente, una più preziosa, e di nuove gemme più vaga, rifulgente corona, deh! Tu, Maria, piega, deh! piega da quell' eccelso tuo seggio, ove immacolata Ti riposi Sovrana, e di mezzo ad uno splendore, che è la letizia più dolce del Paradiso, piega, e ferma uno de' tuoi sguardi amorosi sulla Terra. Mira il mostro di averno, che sta portando guerra, e guerra di ultimo sangue, di estrema ruina ai Figli della tua Chiesa. Mira, come egli agitando le furibonde sue teste par che sfidi a morte ogni gente a Te fedele, e dica: *io sono Dio*. E Tu potrai sostenere cotanto? Ah! Tu

puoi schiacciare quelle rabbiose teste sotto il divino tuo Piede, schiacciale adunque, e rinnova oggi i passati trionfi. Così lo sguardo delle tue care pupille sia per noi un' iride amica di pace, cui il Mondo intero fra le sue fiere tempeste desidera, sospira, e chiama; Proteggi quel Massimo immortale Pontefice, che t' innalzò alla cima di tanta gloria, e Tu il devi, chè quei, che ti hanno onorata, debbono essere esaltati, e collocati poi un dì in alto posto sù nell' Empireo, e Tu il dicesti — *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt* —.

Ma quì giunto colla mia preghiera, sembrami di vedere Maria, che fra la sua gloria ineffabile rivolta al sommo PIO, imponendo a me silenzio, Ella stessa si faccia così a parlargli.

L' anima mia dispiega oggi la magnificenza, del suo Signore: *Magnificat anima mea Dominum*: e per Te oggi di nuova esultanza è beato il mio spirito. Tu, o PIO, hai rimirato la mia umiltà, per cui son fatta sì grande, sì beata, che beata, e grande mi chiamano tutte generazioni e tale mi rese Chi tutto può, e Chi porta il nome di Santo. Dio dimostrerà per Te, o PIO, le sue misericordie a prò di tutti coloro, che Lo temono, e Tu non temere. Vedrai le opere della sua onnipotenza. Disperderà Egli siccome nebbia i superbi e risolleverà quelli, che si giacciono oscuri, e depressi. Dispenserà i suoi tesori ai poveri, che Lo amano, e farà impoverire coloro, che hanno il cuore agghiacciato. Dio si ricorderà di Te, e del tuo popolo, e si vedrà la sua bontà infinita, che sarà tramandata ai secoli avvenire.

Vedi, o PIO, veggano i popoli tutti dell' Universo: io tengo sotto questo mio piede l' antico serpente e indarno si divincola, si contorce, e sbuffa ira, e veleno. Io sono la Madre di Dio. Dio mi pose a parte della sua gloria, come del suo potere. Chi contro di me?

Così Maria al Pontefice. Oh! parole di terrore all' inferno, di trionfo al Cielo, di consolazione alla Terra! *Fiat, fiat.*